

“Il tutto è maggiore della somma delle sue parti”

di Consuelo Brizzi

Nella mostra Armonia di assenza della giovane artista sud coreana Hyun Park ci ritroviamo tra forme che sembrano nascere da altre forme, galleggiare in aria, stare in equilibrio, sembrano schiacciarsi, contrarsi ed espandersi mostrando dei vuoti e agendo nel vuoto. Ad un primo sguardo potrebbero richiamare alla mente lavori di stone balance, di cui comunque possono condividere l'aspetto meditativo come vedremo, o più semplicemente appaiono come forme particolari ed indefinite che attivano la curiosità della spettatore. Tramite l'espressività, il gioco tra vuoto e materia, il senso di generazione emerge chiara e visibile in queste opere la caratteristica che accomuna tutti gli scultori che lavorano col lapideo, con quell'arte che si fa per forza di levare di michelangiolesca memoria, diventando veramente l'atto, il portare alla luce, qualcosa che già esiste in potenza. Osservando queste opere si ha l'impressione che ci si trovi di fronte alla rappresentazione di qualcosa di universalmente valido che non poteva essere altrimenti e a cui non possiamo tirarci indietro anzi di cui ci sentiamo partecipi.

Il materiale lapideo, il marmo, scavato intimamente in forme morbide contiene ed accoglie lo spazio, viene accarezzato ed attraversato da un vuoto che si carica di capacità comunicativa collegandosi con l'ambiente in cui l'opera è collocata e dove anche si può trovare l'osservatore che sente di poter interagire con la scultura in modo riflessivo. È così che esaminando questi lavori si può passare nello spettatore dall'osservazione all'autoriflessione personale.

Come nella pratica della mindfulness, in cui il vuoto viene accolto ed osservato in quanto può essere manifestazione di attesa coltivando un senso di spaziosità e libertà interiore, non si tratta dell'assenza di qualcosa ma dello spazio necessario affinché il flusso della vita, il ki del pensiero taoista, possa agire. Secondo quest'ultima disciplina filosofica inoltre il vuoto ha la stessa importanza del pieno creando un perenne equilibrio tra yin e yang mentre nella pratica di meditazione estremo orientale non si tratta di una mera assenza ma di un'energia primordiale ricca di potenzialità e fondamentale per l'esistenza e la trasformazione di ogni cosa.

Si può così dire che il vuoto presente in queste opere assume un aspetto meditativo in quanto vi si ritrova un momento di attesa, come quello che possiamo sperimentare tra un'idea ed il suo sviluppo, un desiderio e la sua realizzazione, ed è proprio esso che ci permette di interagire con l'opera che appare come la visione di un istante del divenire perpetuo.

È grazie a queste caratteristiche che ogni osservatore percepisce un'esperienza diversa di fronte a queste opere, trova una significanza che scaturisce spontaneamente dalla sua storia e dalla sua sensibilità conferendo un significato personale all'opera.

Il dialogo che si crea tra opera e spettatore e lo scambio che genera pensieri e riflessioni sono presenti anche internamente alle singole opere attraverso gli elementi che le compongono. Questi elementi sono costituiti da morbide forme apparentemente naturali che sembrano prese in prestito dalla microbiologia, da momenti primordiali della nascita della vita. Diverse per forma, materiali, cromie si incastrano senza mai apparire violente, più spesso si appoggiano le une alle altre, si sostengono o semplicemente si affiancano. Anche i basamenti non sono mere basi ma fanno parte di questo insieme sostenendo e permettendo agli altri di emergere se non addirittura di ergersi in un insieme in cui tuttavia è difficile definire una gerarchia di importanza poiché è evidente che senza l'uno non potrebbe esistere l'altro così come si manifesta.

E' così che le opere di Park propongono un sistema che si può riproporre a tutte le realtà, dai micro ai macrosistemi, mettendoci di fronte ad un dato di fatto a cui non possiamo sottrarci ossia che dai microorganismi, alle infinite espressioni della natura, alle complesse società umane ogni singolo elemento per esistere necessita della relazione, dell'interazione e del riconoscimento degli altri dando vita a qualcosa che va oltre le singolarità.

Il concetto gestaltico e già prima aristotelico per cui "Il tutto è maggiore della somma delle sue parti" è ciò che le opere esposte in questa mostra ci sussurrano come monito gentile.

“The Whole is Greater than the Sum of Its Parts”

by Consuelo Brizzi

In her exhibition *Armonia di assenza*, the young Korean artist Hyun Park invites us into a space populated by forms that seem simultaneously to emerge from other forms, to levitate as if suspended in air, to oscillate between tension and equilibrium, and to contract and expand, revealing voids that act both within themselves and upon the surrounding space. At first encounter, these sculptures may evoke the delicate practice of stone balancing, sharing in that sense a quietly meditative quality, yet they also present themselves as singular, indeterminate forms, their ambiguity sparking the viewer's curiosity and contemplative engagement. Through the subtle interplay of material and emptiness, and through the palpable sense of generative process, these works embody a principle common to all sculptors who work with stone: an art realised through the act of subtraction, recalling Michelangelo's conception of unveiling that which exists in potential, bringing it forth into tangible being. Observing these works, one perceives not merely objects, but manifestations of a universal truth, an inevitability to which we cannot remain indifferent, and with which we feel inextricably implicated.

The marble itself, carved intimately into forms of supple and embracing curvature, contains and welcomes space; it is caressed and traversed by voids that acquire expressive and communicative potency, interacting with the environment and inviting the viewer into a reflective dialogue with the work. It is through this spatial and perceptual interplay that the observer is drawn from mere visual attention into introspection, encountering a passage from observation to self-reflection.

Analogous to the practice of mindfulness, where emptiness is observed and embraced as a manifestation of potential, a space of anticipation and cultivated openness, the void in Park's sculptures does not denote absence; rather, it provides the necessary arena for the flow of life — the *ki* of Taoist philosophy — to manifest. Within this tradition, emptiness holds equal significance to fullness, maintaining an eternal balance of yin and yang; in East Asian meditative practice, void is not a mere absence but a primordial energy, teeming with latent possibilities, fundamental to the existence, transformation, and perpetuation of all things.

Thus, the void in these works assumes a distinctly meditative quality, a liminal pause reminiscent of the interval between conception and realisation, between desire and fulfilment, granting the viewer a means of interaction with the work as a fleeting instant in the perpetual flux of becoming. Each spectator's experience is thereby unique, the meaning of the work emerging organically from the interplay between the observer's history, sensitivity, and perception, endowing the sculptures with intensely personal resonance.

Moreover, the dialogue between work and viewer is echoed internally within the compositions themselves, through the intricate interplay of their constituent elements. These elements, seemingly organic and gently biomorphic, evoke primordial shapes drawn from the genesis of life itself, interlocking in ways that are harmonious rather than forceful, often leaning, supporting, or existing in juxtaposition with one another. The bases are not mere supports but integral components, sustaining and allowing other elements to emerge, producing a cohesive system in which hierarchical relationships are rendered almost irrelevant, for one element cannot exist without the other, as each becomes defined through its relation to the whole.

In this way, Park's works articulate a system that extends metaphorically to all scales of reality, from microcosm to macrocosm, confronting us with an undeniable truth: from microorganisms to the infinite manifestations of nature, to the complexities of human societies, each constituent element requires relational interaction and mutual recognition to exist, giving rise to a phenomenon that transcends its singular components. The Gestalt principle — already intimated by Aristotle — that "The whole is greater than the sum of its parts" is gently whispered throughout the exhibition, offering both reflection and affirmation of this inexorable interconnectedness.